

Losanna (Svizzera) il 22 Aprile del 1927

Dedico questi “ricordi” al mio primo insegnante Antonio Dall’Olmo, uomo generoso, amico sensibile, forse il solo che sappia comprendermi, il solo che abbia voluto sempre ed in tutto il mio bene!

L’allievo riconoscente

Archiliano Galassi

Attraverso un periodo di riflessioni e non posso farne a meno di lagnarmi della mia cruda giovinezza passata fra umiliazioni ed affronti d’ogni sorta mentre, data la mia indole, avrei avuto bisogno d’incoraggiamento, di un appoggio morale più ancora che materiale.

L’istinto che avevo di apprendere il violino era tanto sentito in me che mi sarei privato di tutto! Ne fanno fede i ragionamenti che facevo in quei tempi.

Ricordo bene la risposta che detti alla moglie di Davide Selva la quale mi domandò se veramente avevo ben riflettuto a quello che facevo, di abbandonare il mestiere per suonare il violino. Le risposi: “Se il mestiere mi facesse diventar ricco e col violino non mi procacciassi che della insufficiente polenta, preferirei il violino!”.

Che cognizione potevo avere io della vita dei violinisti che non ne avevo mai ascoltati né visti?! (I giovani d’adesso si danno allo studio del violino per non fare un mestiere pesante, per avere una bella vita! ... l’uovo di Colombo!).

Dopo i primi buoni rudimenti che mi dette il brav’uomo Antonio Dall’Olmo, coscienzioso e disinteressato all’eccesso, cominciai ad andare a Rimini a piedi e prendere delle lezioni da Guglielmo Semprini (detto “il figlio della Lice”), che pagavo 50 centesimi per volta.

Essendo questi locandiere capitava spesso che al mattino non aveva tempo; in questo caso aspettavo fino alla sera e molto sovente ... senza aver mangiato; poi mi rincamminavo alla volta di Serravalle! Qualche volta, lungo la strada, mi passava avanti l’Arciprete Don Agostino Barducci, mi invitava gentilmente a prender posto nella sua vettura e ... subito cominciava la ramanzina: “che ero ambizioso a voler imparare un’arte, che avrei fatto meglio ad aiutare mio padre, che mio babbo era matto a lasciarmi vagabondare come facevo mentre quest’ultimo era costretto al lavoro per darmi da mangiare, ecc. ecc.

Altre volte era il povero Marino Casadei (Baldoun) che mi prendeva sul suo biroccio lungo la strada da Rimini a Serravalle e mi diceva le stesse cose dell’Arciprete!

Anacleto Gasperoni, mentre lavoravamo insieme, chiaro e spesso mi ripeteva che si augurava di vedermi costretto un giorno o l’altro di bruciare il violino “a ‘s’el tèst!”

alludendo che avrei dovuto venderlo per comperarmi la polenta da mangiare! Più tardi la Giuditta Morri, vedendomi in paese un giorno di lavoro con un colletto ed una cravatta (studiavo già con Sarti a Rimini) mi insultò inviperita dicendomi che dovevo vergognarmi di stare in ozio mentre mio padre lavorava, e che mio padre era diventato un imbecille a lasciarmi vagabondare ...

A Rimini i miei compagni di studi mi prendevano in giro perché avevo per il violino una scatola di latta con una sporgenza per l'arco rassomigliante ad un soffietto per dare lo zolfo alle viti. Dicevano anche, parlando di me, che venivo dalla "genga"; solo il bravo violinista Gnassi prendeva le mie difese e mi apprezzava molto.

Lavoravo e studiavo il violino a Rimini fra le umiliazioni le più schiaccianti; sopportavo tutto ma mi avvillivo quando il M° Sarti non aveva tempo di darmi la lezione. Non dovevo pretendere poiché il bravo Maestro mi insegnava gratuitamente, ma non sapevo darmi pace di perdere delle lezioni.

Quando incontravo dei colleghi raccontavo loro la cosa e questi non facevano altro che farmi rimarcare che io non ero di Rimini e che il M° Sarti quello che faceva per me era tutto di troppo dato che non lo pagavo!

Dopo qualche mese che studiavo col M° Sarti fui richiesto a San Marino per prendere parte (come violinista solista) ad un concerto di beneficenza . Volli rifiutarmi per il fatto che avevo solo dodici giorni per prepararmi mentre occorrono mesi e mesi a dei violinisti provetti. Mi si consigliò di non perdere l'occasione se volevo ottenere un sussidio dal Governo.

Allora andai a Rimini per farmi prestare un concerto sulla Sonnambula dall'amico Bondi (questi l'aveva studiato durante otto mesi per presentarlo al saggio) più un concerto di Dambè mancante della parte di violino che dovetti copiare dal pianoforte. Non dissi niente al M° Sarti, m'avrebbe sconsigliato dato il breve tempo che mi separava dalla serata; neppure al Bondi lo dissi, domandai la musica solo per vedere cosa fosse! Bondi era da sette anni che studiava il violino con Sarti, io solo da qualche mese.

A San Marino ebbi abbastanza successo. Quasi nessuno venne al concerto da Serravalle per ... paura che li disonorassi! Lo seppi in seguito. Si volle organizzare un secondo concerto. Non avevo corde di ricambio e quelle sul violino erano tutte sfilate, specie il cantino di seta non aveva più alcun suono.

Fu allora che il Commissario Cav. Comm. Giannini mi dette il violino che credo fosse conservato nel Museo. Ero entusiasta per un tal dono, ma gli dissi che non l'avrei suonato per il concerto visto che non si può passare da uno strumento all'altro senza aver tempo di conoscerne le qualità e i difetti. Mi rispose che dovevo suonarlo al concerto per far vedere che sapevo suonare anche con un violino non mio!

Ignoranza sfacciata delle persone profane! Dovetti suonare con quello strumento di proporzioni ben diverse dal mio con un cantino di budello impossibile tanto era "falso" di quinta (notare che il solo cambiamento di cantino di budello da quello di seta, presenta una difficoltà incredibile per la emissione del suono; questa non si acquista che con l'esercizio di qualche giorno!). La scalogna non finisce! La Contessa Manzoni che faceva parte del Comitato, volle assolutamente che suonassi, durante la serata, delle piccole melodie di Schubert scritte esclusivamente per pianoforte.

Dovetti eseguirle a prima vista curvandomi sulla parte del pianoforte tenuta dal M° Gozi.

Quale violinista farebbe ciò? Io ho dovuto suonarle perché mi fu comandato!

Piacqui abbastanza, tanto che l'esito fu dato sul giornale "Il Titano". Antonio Dall'Olmo (mio primo insegnante) saputo l'esito buono, volle gli fosse confermato dal Comm. Olinto Amati, che aveva assistito al concerto e gli domandò come fossi andato. Questi da uomo educato dette come risposta: "Al tuo allievo gli sudano i piedi!" Misericordia! Ero da sei giorni a San Marino senza avere di che cambiarmi.

Da Clelio Galassi feci domandare un colletto a Fallaschi per la serata; questi mi mandò a dire che mettessi un po' di cipria o di gesso sulla parte sporca del colletto e che non fossi ambizioso a tal punto! Lui non me l'avrebbe mandato non avendolo pronto.

Il M° Sarti cominciava ad avermi in considerazione, ma per i miei compagni ero sempre l'uomo della "genga".

Arrivato il momento di preparare dei pezzi per il "saggio" il M° Sarti mi fece acquistare il 9° concerto di Deberiot, a Gnassi un concerto sul Faust, a Bondi e a Cecchi altre cose e finalmente a Sampaoli la "Scène de ballet".

Visto che il mio concerto era il più importante dopo quello di Gnassi (Gnassi faceva l'esame finale della scuola di Rimini) lo feci rimarcare a Sampaoli. Quest'ultimo mi rispose franco che non mi illudessi tanto non avrei mai ottenuto di suonarlo nel "saggio" non essendo io di Rimini.

Venne il gran giorno del "saggio" ed infatti io suonai solo nella musica d'insieme come "spalla" dei secondi, posto assegnatomi dal Direttore M° Abati; secondo lui aveva scelto me a tal posto (come asserì il M° Sarti) perché aveva bisogno di uno d'attacco, di uno che suonasse. Malgrado questa preferenza ero molto triste ed il mio protettore Antonio Dall'Olmo, che assistette ai "saggi", attribuì questa tristezza ad ... invidia che i miei compagni si facevano onore.

Eppure il M° Sarti mi spiegò gentilmente il perché non potè farmi suonare solo!

Qualche mese prima che questo arrivasse subii una feroce umiliazione da parte di un uomo che io stimavo molto. Il Signor Giacomini quando veniva a mangiare "dall'Eva" aveva l'abitudine di chiamarmi scherzosamente "E' Profesour"!

Un giorno che ero molto avvilito per non aver potuto prender parte ad un concerto nel "Circolo filodrammatico" non avendo un vestito decente, gli risposi: "Sì, un bel professore con un vestito di cotone rigato ed i pantaloni rotti!".

Il Giacomini, invece di incoraggiarmi con delle buone parole, mi insultò come si farebbe ad un malvivente dicendomi che dovevo fare il passo secondo la gamba, che non bisognava avere delle pretese né essere ambizioso e ... via discorrendo.

Che ambizione era la mia per essere addolorato di non poter prendere parte a fare della musica che è sempre stata la mia passione?!

Dissi a Bastianino che mi ci voleva un vestito nero e subito pensò di darmi il suo vestito da "sposo" che era bleu. Lo feci rivoltare ed adattare. Che bravo uomo quel Dall'Olmo! La sola persona che mi comprendesse.

Parlando ancora di Rimini dirò subito che i miei compagni non hanno mai voluto, in nessun tempo, riconoscere i miei veri meriti (benché sapessero che in meno di due anni riuscii a superare un programma di studi di otto anni!) mentre invece i professionisti (Sarti, Abati, Bruni, Dasina, Polverelli, Mari, Boninsegni, Maccolini, ecc. ecc. ) mi stimavano molto.

Quando c'era da andare a suonare in qualche posto, i miei compagni mi chiamavano solo quando non potevano fare a meno, diversamente si arrangiavano sempre fra di loro! Un giorno però ebbi una bella soddisfazione e fu alla Filodrammatica; si doveva eseguire il "Minuetto di Borsoni", invece di prendere me vollero l'elegante figlio del Direttore della Banca d'Italia, ma nel bello della prova capitò lì Sarti e visto che non ne faceva una, (l'elegante della Banca) lo tirò via dal posto e mi ci mise!

Più tardi andai a Bologna insieme a Bondi, Cecchi, Sampaoli. Il Professore del Conservatorio Federico Sarti trovò a tutti questi un marcato difetto nell'adoperare l'arco; quando raccontai che il Professore a me non aveva riscontrato lo stesso difetto, mi risero tutti in faccia!!

Anche San Marino mi fu ingrato! Quando presi parte ad una Messa in musica insieme al mio primo insegnante "Bastianino" (l'ultima che questi suonò), prima di incominciare la prova mi misi in disparte a "preludiare" per slegare un po' le dita, cosa che tutti gli strumentisti fanno, ebbene: il buon Bastianino dovette farmi smettere perché il M° "Scatulein", pure violinista, gli domandò se diventavo pazzo a mettermi a suonare come facevo!

Fu gelosia o ignoranza quella di Scatulein?

Qualche anno più tardi mi capitò meno bella dai Frati di Santa Maria (sotto il Borgo), che vennero a cercarmi per far della musica in Chiesa la Settimana Santa a Pasqua. In quel tempo ero già tornato da Bologna, avevo già fatto molti teatri e di conseguenza avevo una bella conoscenza e pratica dell'orchestra.

Dunque: vado a Santa Maria, il Direttore d'Orchestra era il M° Gozi, il tenore solista un frate della Penna (credo). Facemmo la prova e subito mi accorsi che il M° Gozi non aveva nessuna pratica alla direzione; in un certo punto del pezzo il frate tenore doveva prendere un "sol" sopra le righe e non gli riusciva perché non era appoggiato da nessun strumento essendovi avanti una pausa. Io che ero pratico perché avevo assistito anche in teatro a delle cose simili, proposi al M° Gozi (quello che il violinista "spalla" ha l'obbligo di fare!) di dare la nota al cantante un po' prima, cioè: suonare un "sol" in levare, sulla pausa, perché il tenore potesse cominciare giusto in battere.

Il Gozi mi assicurò d'aver compreso e ... alla esecuzione, o si dimenticò, o in realtà non aveva capito niente! Credette che io fossi entrato prima e comincio a dirigere in "battere" quello che io suonavo in "levare" e ... mandò per aria tenore e orchestra!! Quelli che non seppero che io mi ero messo d'accordo col Gozi ed il tenore di cominciare prima, credettero mi fossi sbagliato!!! Prova ne fu che Lino Canducci trovandosi presente alla catastrofe, ritornando a Serravalle disse ad Orazio ed a Romeo Selva: "E' stata una bella cosa, le ore di agonia e la musica, ma a un certo

punto Archiliano si è sbagliato di molto e l'hanno capito tutti!!” Ebbi la presenza di spirito di dirigere tutto col mio violino e non lo feci per non fare un affronto al M° Gozi. Per questa mia delicatezza sono stato condannato dai profani e ... forse dal Gozi stesso! Ma se c'è un Dio della musica!!!

A Rimini pure subii una bella ingiustizia! Fui scritturato da Boninsegni come primo violino di fila per l'opera Werther; il Direttore di tale spettacolo era quella testa di rapa del M° Biondi che a forza di prepotenze ed appoggi ottenne la preferenza sul M° Abati. La stagione andò abbastanza bene, almeno io non fui mai molestato, ma verso la fine si fece la serata in onore del Maestro e questa per me è rimasta indimenticabile!

Si provò per tale occasione l'Intermezzo dell'Amico Fritz; a un certo punto quell'ambizioso di Biondi non voleva le legature stampate e ne impose altre che tutti notarono. Io avevo come compagno di leggio l'eccellente violinista Zampa, ma siccome tenevo la destra stava a me il marcare le legature; per colmo di sfortuna la nostra parte portava le legature già corrette al lapis, in questo caso non mi restava che controllarle cogli occhi e farle rimarcare al Zampa. Biondi, vedendo che io non marcavo niente andò in “bestia” e cominciò a gridare cosa stavo a fare lì che non avevo capito niente; cosa gli aveva fatto Boninsegni a formare l'orchestra in tal modo; lui non avrebbe voluto così.

Io osai dire che la mia parte era già corretta. Allora scattò, venne contro me, prese la parte e la sbattè contro il leggio senza guardarla e continuò a urlare che non capivo niente! Eravamo una sessantina in orchestra e nessuno prese la mia difesa. Sarebbe stato il dovere del M° Sarti d'intervenire ma questi non si mosse dal suo posto, perché? Zampa rideva a crepapelle eppure sapeva che io avevo ragione.

Spiegai a Vito Carlotti come stavano le cose; questi mi consigliò di non lasciar passare un'ingiustizia simile e di andare dal Biondi a fargli capire che aveva avuto torto e mi facesse delle scuse.

Io non parlai più del fatto a Biondi; m'aveva insultato davanti a sessanta persone (Vito pure era in orchestra) a cosa mi sarebbe servito che m'avesse dato ragione a quattr'occhi?! Scattò in tal modo perché tre anni prima mi vide nei secondi violini, avrebbe voluto forse che non facessi carriera? E poi, se durante tutta la stagione non ebbe mai a riprendermi, cosa c'entrava alla fine tirar fuori che col M° Abati avevo fatto il secondo violino? Forse perché l'Abati e lui si odiavano?!

L'ingiustizia degli uomini!!

A Bologna dopo un mese che vi studiavo il “Prof” era molto contento e non mancò di dirmelo. Una volta in casa sua ebbi una bella gioia; mi incontrai con Cecchi e mi salutò per nome; la cameriera là presente mi disse in disparte: “Ha! È Lei il fortunato Galassi?”. Io le domandai in cosa fossi fortunato; mi rispose che il “Prof” non parlava che di me a tavola e diceva che era molto contento, che ero il suo migliore allievo e mi portava come esempio a suo figlio che studiava poco. Più tardi non avevo soldi per pagare la pensione; mi rivolsi a lui perché mi indicasse un posto per andare a suonare a scopo di guadagnare qualcosa. Dapprima si arrabbiò rispondendomi che io

dovevo pensare a studiare e non di correre i teatri, poi, facendogli capire che era il bisogno che mi spingeva a certe pratiche, mi raccomandò, molto contrariato, ad un suo amico e cominciai la ... misera vita!

Rincasavo tardi e stanco dopo il teatro, al mattino non potevo alzarmi per studiare, non mi riuscivano più bene certi passi degli studi avendo la mano stanca; le lezioni continuavano meno bene . . . Il Prof. cominciò a credere che studiassi svogliato e che mi perdessi con delle donne, lo diceva ai suoi e un giorno me lo disse apertamente che era peccato che non studiassi più con passione come i primi tempi io che avevo del talento; fece una breve pausa poi si picchiò con un dito sulla fronte, sempre rivolto a me, e aggiunse con profonda emozione: “Qui ce n’è e ce n’è molto, ma bisogna studiare!”

Povero Prof. lo vedo sempre fare quella mossa, tanto mi è rimasta impressa, fu fatta con tanta convinzione!

Io non solo continuai il teatro, ma feci pure tante feste da ballo che si prolungavano fino al mattino, di conseguenza arrivava che andavo alla lezione senza aver dormito, senza aver potuto studiare.

Come fare altrimenti se sono stato quattro mesi senza ricevere un soldo da casa?! Tutto questo fu gran male perché perdetti l’attaccamento del Professore. I miei compagni vivevano agiatamente, non avevano altro pensiero che lo studio; io ero in casa di povera gente e non osavo neppure mangiare nel periodo che ero in ritardo col pagamento! Finalmente venne a trovarmi Giovanni Borbiconi di passaggio a Bologna per recarsi a Parigi; mi affrettai a domandargli se mio padre gli aveva consegnato qualcosa per me. Mi rispose che era incaricato di salutarmi tanto e dirmi che da San Marino non avevano ottenuto alcun sussidio; mi facessi coraggio. Ma vista l’impressione che produssero tali parole su di me non insistette a scherzare e mi consegnò il denaro che mio padre gli aveva consegnato.

Si avvicinava il momento dell’esame finale; il mio violino non era adatto tanto era “sfibrato” e aspro. Domandai al Prof. se avesse avuto un violino da prestarmi. Non aveva che il suo e me lo avrebbe dato molto volentieri, ma mi disse con rincrescimento che non avrei potuto servirmene tanto era smisuratamente grande; infatti era un violino grande quanto una “viola” ed io non arrivavo con la mia mano a fare tutte le difficoltà richieste dal programma finale.

Per mezzo del mio Professore d’armonia De Marchi ebbi un violino da un suo amico; neppure questo faceva al mio caso perché aveva tutta la tastiera “scannellata”, era da tempo che non l’adoperava. Scrissi a Fallaschi a Moncalieri se poteva spedirmi il famoso violino del suo padrone. Mi rispose che non era prudente spedirmi un violino d’un simile valore, ma che mi avrebbe mandato quello di un Avv. di suo padrone, uno strumento di quattromila “franchi”.

Si immagini con che ansia attendevo il violino!

Arrivò in buono stato, ma . . . povero Avvocato! Il violino che aveva pagato 4.000 lire non valeva di più di 200 lire e come voce era pessimo. Il Prof. mi sconsigliò di fare l’esame con quello strumento.

Il giorno dell'esame arrivò ed io con tutte quelle contrarietà caddi ammalato e dovetti domandare una proroga di otto giorni.

Zampa che doveva fare l'esame con me lo fece il giorno prefissato poi pensò di prestarmi il suo violino, un eccellente "Testore". Come suonare un violino similmente panciuto in qualche giorno di preparazione? Non fu possibile! Zampa l'aveva da due anni e godeva di una mano molto più grande della mia. Si noti: che si può suonare su qualsiasi violino, ma non un concerto o degli studi di Paganini su un violino che non si conosce! Fece brutta impressione il mio rinvio d'esame: si credette che non fossi preparato.

Arrivato il famoso giorno le mie condizioni non erano di molto cambiate ne fisicamente ne moralmente.

Come violino avevo, dal giorno prima, quello della figlia del Professore, uno strumento che non si sentiva a quattro passi di distanza; era debolissimo ed io che avrei potuto sfoggiare la mia sonorità abbastanza robusta!

Inutile dire che i miei mezzi furono paralizzati! Fui sfortunatissimo anche nella esecuzione del concerto di "Man Bruch"; il pianista non ebbe tempo di imparare la sua parte (avendo pure lui degli esami) e m'accompagnò come Dio volle dopo aver fatto una sola prova d'insieme.

I miei compagni da mesi provavano con il loro pianista! Siccome feci l'esame di "Magistero" dovetti presentare anche dei lavori d'armonia. Ebbi come professore l'eccellente De Marchi; quando gli annunciai che sarei partito da Bologna non voleva rassegnarsi che troncassi lo studio della composizione essendo io il suo miglior allievo. Fece di tutto per trattenermi; m'offerse di insegnarmi gratuitamente ed aggiunse che avrebbe fatto delle pratiche per trovarmi un posto come violinista onde mantenermi a Bologna il tempo necessario al compimento.

Lo ringraziai e gli feci capire che veramente non mi era possibile. Visto che non cedeva pensò di mandarmi la sua signora in casa; questa mi disse tante cose e, fra le altre, che suo marito non si faceva onore che con me e che io dovevo accontentarlo! Crudele destino non aver avuto mezzi per studiare, per dar sfogo a quello che avevo nel cervello!

Ottenuto che ebbi il diploma cominciai a frequentare i teatri come violinista. Un anno dopo mi trovavo scritturato come violino "spalla" al Teatro di Legnago; in quella cittadina presero tanto a volermi bene che mi proposero di rimanervi come insegnante. Qualche mese dopo vi andai per mettermi d'accordo e definire le condizioni. Tutto era concluso quando i giorni stessi che dovevo cominciare vi furono le "Elezioni" comunali ed andarono al potere gli avversari, cioè i "socialisti" e la prima cosa che fecero fu di sopprimere i fondi per la scuola di musica.

Questo fu l'avvenimento più triste della mia professione perché un posto simile mi forniva i mezzi per continuare a studiare per conto mio, cosa che non si può fare viaggiando continuamente. Sfortuna!

Più tardi andai in Africa e colà ebbe sviluppo una mia malattia che covavo fin da fanciullo: Le conseguenze furono disastrose perché dovettero fare un profondo

“taglio” e il sangue che perdetti e l'eccessivo calore mi indebolirono talmente di essere costretto a rimpatriare.

Questa è tutta una storia che racconterò a parte, in ogni modo sarà bene dire che, una volta a Serravalle, fui preso da nevrastenia e dovetti interrompere la professione per diversi mesi. In tale epoca appresi che a Rimini volevano dare l'opera “Lohengrin”, fu così che il Dottor Rossi mi consigliò di prendervi parte, se non altro – mi disse – a scopo di distrazione. Andai dal M° Abati e mi iscrisse nei primi violini, benché gli dissi che ero molto malato e che forse non avrei potuto fare il mio dovere.

Mi insultò bonariamente dicendomi che un sammarinese non doveva aver paura. Mi voleva bene! Presi posto negli ultimi “primi violini” e duravo fatica a fare qualche cosa, mi stancavo subito e ad ogni momento mi si annebbiava la vista.

“Faini”, professore di corno, che mi era di fianco, mi faceva coraggio; mi consigliava di suonare macchinalmente e non mentalmente data la mia malattia. Lui pure era stato nevrastenico e riconosceva che era difficile suonare in quelle condizioni, ma “Barbanti” 2° Corno, Martinini contrabbassista, che erano dietro a me, vedevano che ogni tanto non suonavo e cominciarono a dire che Galassi non era quel buon violinista che si credeva; che nei passi difficili non ne imbroccavo una o non suonavo per niente; che ero addirittura un “cane”! (cane nella nostra professione vuol dire uno che suona molto male). Questi discorsi incoscienti mi facevano della cattiva pubblicità ovunque e finirono per “abbaiarmi” dietro le spalle in orchestra . . .

Il bravo “Gnassi” prese a cuore la mia malattia e mi fece delle iniezioni ordinatori dal Dottore, così verso la fine della stagione avevo recuperato parte delle mie forze. Ma . . . La mia reputazione a Rimini era fatta e sfortunatamente non ebbi più occasioni per riabilitarmi; solo qualche anno dopo vi passai in “Tourne” con una compagnia di varietà dove io ero il violinista di spalla, ma il Martinini era morto ed il Barbanti era via da Rimini.

Ho suonato dappertutto come violino primo di fila e, causa la mia modestia, ho preso quasi sempre posto verso gli ultimi, di dietro a quelli che ne sapevano meno di me! Questo fa brutta impressione sia al Maestro sia all'Impresario; non sono mai stato capace di considerare il male che facevo a me stesso. I colleghi è raro che vi spingano avanti, sono generalmente invidiosi! Però a Gubbio il violino di “spalla” ha voluto avermi in avanti e mandò indietro uno sfacciato che s'era messo vicino a lui.

Al Comunale di Modena fu il M° Moranzoni, bravissimo direttore ed eccellente violinista, che dopo qualche rappresentazione mi volle vicino alla “spalla”. Che naso fecero tutti gli altri!

Uno che mi dette dei buoni consigli fu il violinista Marco Sarti, il quale era scritturato come me a Cesena per il Mefistofele; mi consigliò di mettermi sempre il più avanti possibile; io, che ero un buon violinista, non dovevo restare indietro e che quello che era difficile per me sarebbe stato difficilissimo per gli altri, e che era una cattiva abitudine la mia di prender posto dietro di quelli che ne sapevano meno di me, e . . . tante altre cose buone.



Infine mi fece promettere di andare con lui al Cairo e in Alessandria d'Egitto e ritornato che fu a Milano mi fece telegrafare la conferma dall'impresario e la data di partenza. Ma sfortunatamente da San Marino mi trasmisero il telegramma per telefono e mi pervenne con una cifra minore di 100 franchi al mese da quella chiesta! Fu Romeo Selva che sbagliò la cifra e io lo seppi solo un anno dopo quando rincontratomi col Sarti mi domandò spiegazioni per non aver accettato.

Destinaccio!

Poche persone si incontrano nel corso della vita che vogliono il nostro bene, che riconoscono i nostri meriti.

Angelo Barvas, un bravissimo M<sup>o</sup> greco (ha fatto tutti i suoi studi in Italia) ha avuto occasione di suonare durante qualche tempo con me a Neuchatel come pianista; m'ha ripetuto più volte che una "logica" musicale come avevo io non si trovava facilmente neppure nelle persone che avevano fatto degli studi profondi in materia, in ogni modo non la trovò mai in un violinista!

Ho suonato due anni con . . . ; (Direttore della sua orchestra e forte pianista) uomo troppo pieno di lui stesso per fare dei complimenti agli altri; darò come esempio che in venti anni che fa dell'orchestra ha cambiato molti musicisti e li ha biasimati tutti! Io ho il vanto di essermi sentito dire più d'una volta: "Voi avete una sensibilità musicale straordinaria, cosa che io stesso non so rendermi conto!"

Il Concertista F. Porta, Prof. di Virtuosità al Conservatorio di qui, una sera è capitato alla "Paise" (?) mentre suonavamo una sinfonia, dopo aver bene ascoltato disse: "Bravo Galassi, non potreste prestarmi quel colpo d'arco che avete impiegato nel . . . tal passaggio? Mi abbisognerebbe per suonare il Concerto di Mozart a Ginevra prossimamente!"

Il Porta ha dato dei concerti a Parigi, in Spagna, a Berlino, in tutta la Svizzera e verrà a darne ben presto in Italia. Questi sono complimenti che fanno piacere, da non confonderli con il battimano del pubblico che vi prodiga giornalmente.

Qui non voglio parlare dei molti successi avuti nei diversi pubblici, sarei ridicolo, voglio solo trascrivere ancora un fatto che mi fa ridere tutte le volte che lo ricordo.

Un giorno a Neuchatel mi si presenta un giovane di San Marino il quale si disse orgoglioso di fare la mia conoscenza avendo inteso molti elogi su di me! Si parlò del Paese fino all'ora del concerto. Al momento di cominciare a suonare, il violinista che era con me, mi pregò di fargli un piacere: cioè di lasciarlo suonare un solo di violino durante la serata poiché sua moglie era nel locale ed aveva invitato delle conoscenze essendo una sua festa. Io non solo gli lasciai suonare il pezzo, ma gli cedetti il mio posto e . . . si capisce che gli invitati di sua moglie cominciarono ad applaudire.

Noi tre dell'orchestra (che non suonavamo in quel momento) ci nascondemmo nel salone attiguo e cominciammo a gridare: "bis – bis " ed il bis si ottenne! Alla fine un clamoroso battimani l'accolse che durò cinque minuti perché molti degli astanti avevano capito il trucco e battevano le mani per prenderlo in giro.

Dei clienti vennero da me a lagnarsi perché lo lasciai suonare e che ora avrei dovuto suonare io per dare uno "smacco" a sua moglie! Anche il Direttore mi fece delle storie, ma io per delicatezza non volli suonare. Orbene il mio sammarinese prese tutto per buono, non capì che fu una "montatura"; nell'andarsene passò vicino a me

sdegnato guardandomi in faccia e senza salutarmi . . . capii che non era più orgoglioso che io fossi di San Marino! E dire che in quel locale sono stato sempre io il trionfatore! E' proprio capitato quella sera che ho suonato il violino "B"!

Un brutto fatto mi è capitato a Montreux. Un giorno rimpiazzavo un amico in un locale dove il padrone aveva molta ammirazione per il suo violinista; tutto il concerto andò abbastanza bene e vi fu anche qualche applauso (cosa rara quando si rimpiazza qualcuno), alla fine mi si mise sul leggio un pezzo di genere che con l'occhio giudicai facilissimo.

Al momento voluto dò l'attacco all'orchestra e comincio il mio pezzo con sicurezza; fu un vero scandalo per qualche misura perché io avevo davanti agli occhi una parte di clarino in sì bemolle! Se me ne fossi accorto subito avrei trasportato, ma non lo vidi che troppo tardi. In quel frattempo entrò il Padrone (era stato assente fino ad allora) e sentendo che l'orchestra non andava si lagnò col suo violinista, appena fu di ritorno. Questi, non sapendo cosa fosse accaduto, non potè neppure scusarmi, eppoi, cosa avrebbe capito il padrone della differenza che v'è da una parte di violino a quella di clarino in sì bemolle? – sfortuna! Il padrone non fu là durante il concerto che andò benissimo, arrivò solo durante quel disastroso pezzo e concluse che io non ero un buon violinista.

Solo un anno dopo potei riabilitarmi ed appunto perché ebbi occasione di suonare nel suo locale durante quindici giorni con crescente successo. Questi fu tanto sorpreso dell'accoglienza che il pubblico mi fece che finì per offrirmi il posto; io non volli accettare per rispetto al mio amico.

Il mio collega avrebbe rifiutato un'offerta simile per rispetto mio? Ne dubito assai!

Molti altri successi e molte altre piccole sventure vi sono nella mia vita, ma per un vero artista queste cose non contano; non v'è che la coscienza d'aver eseguito bene un pezzo per soddisfare l'artista, anche se questo pezzo non viene applaudito dal pubblico.

Mentre un vero tormento per un artista è quando non è stato soddisfatto lui stesso della sua esecuzione e che il pubblico invece lo porta in trionfo!

Questo genere di successo va bene per i "ciarlatani", per i musicisti incoscienti !! Il buon umore di un violinista dipende più sovente dall'aver delle buone corde al suo strumento che . . . da un buon pranzo . . .

-----

Cosa dovrei dire del mio Paese?! Per essere un po' considerato ho dovuto strimpellare dei ballabili e suonare la "romanza" alla moda! Quando ho voluto fare qualcosa di meglio non sono stato compreso. Pazienza questo, non tutti hanno il dono di essere musicisti, ma quando si tratta di criticare qualcuno tutti sono sapienti ed hanno finito per trovare che i dilettanti venuti dai paesi vicini suonavano meglio di me.

Gregorio Santolini me lo fece capire più d'una volta!

Il Dottore, a chi facevo qualche serenata, volle sapere il nome della bella “Romanza” suonatagli durante la notte. La bella “romanza” che intendeva egli, era una melodia di mia composizione e non volli dirglielo, finì di non ricordare cosa suonai. Lo raccontai ad Orazio ed Orazio mi consigliò di dirgli che era musica mia. Una sera risuonai le stesse cose in paese ed ecco che il Dottore venne a farmi rimarcare la “Romanza” che gli piaceva. Allora gli dissi che era una mia fantasia.

Questi rimase mortificato perché, forse, non avrebbe voluto trovare bella una cosa composta da me?! Forse perché si era sbagliato a chiamarla “romanza?! Il fatto è che partì senza dirmi una parola!

Ecco come sono stato incoraggiato dalle persone che io stimavo colte. Anche l’Arciprete Don Agostino Barducci fu poco espansivo quando gli raccontai che ero stato a suonare in un gran villino a Rimini, per una festa di famiglia, e che il Padrone mi aveva regalato una medaglia d’argento “al merito” tanto tutti rimasero contenti.

Il Don Barducci mi fece rimarcare che una medaglia data da un privato non aveva alcun valore, e che io sarei stato un ambizioso se l’avessi portata alla catena! Ero ancora ragazzo allora e mi dispiacque un tale ammonimento.

L’ultimo “schiaffo” di Serravalle fu quando il M° Masi mi pregò di dirigere la sua “Banda” dovendo lui assentarsi per qualche tempo. Non volevo accettare, ma quando vidi che in programma figurava anche la “Bohème” mi decisi, poiché la Bohème l’avevo suonata col più bravo Direttore di quel tempo, M° Zinetti, ed io la conoscevo a menadito.

Cominciai la prova e . . . mi accorsi subito che era difficile far capire il mio modo di dirigere a quella . . . brava gente.

Mi venne l’idea di riprovare “all’antica” ma, fra gli altri, Piva Roberto non mi lasciò il tempo; posò i suoi “piatti” dicendo che io non sapevo dirigere dato che lui non poteva suonare!! (Ecco uno che mi giudicava senza conoscere una nota di musica!).

Qualche giorno dopo Ugo Morri mi disse, alla presenza di Orazio ed altri: “Caro Archiliano, i miei bandisti riconoscono che sei professore di violino, ma riconoscono altresì che non potresti dirigere la loro Banda”. Al sentirmi dire una cosa simile, mi venne in mente il mio Maestro d’Armonia di Bologna, il quale aveva trovato in me delle doti speciali per la direzione e . . . risposi ad Ugo: “E’ per me un onore non saper dirigere la tua Banda!” Questi mi domandò a più riprese: “Perché? Perché?” Io non risposi più niente; forse avrei dovuto dirgli che i suoi bandisti erano come i “preti” della montagna che non sanno dir Messa se non hanno il loro “Messale”!

Una tale spiegazione sarebbe stata meglio accettata dal Presidente Ugo Morri anche perché poco dopo si verificò.

Fecero venire il M° Dasina (Rasina?) per la festa di Domagnano e fu . . . uno scandalo!!!

Quando, nella mia prima infanzia, all'inizio degli anni cinquanta del secolo scorso, le zie Elvira e Marietta mi dicevano che presto sarebbe tornato a casa lo zio Archiliano, per me era gioia grande. Per almeno due motivi: intanto ogni volta che tornava a Serravalle per un breve periodo di riposo e per ritrovare i parenti e l'anziano babbo Archimede (conosciuto da tutti nel paese con il soprannome di "Rusoin") mi portava in dono una bella palla da calcio, coloratissima e rara in quegli anni poveri del secondo dopoguerra, quando negli occhi dei miei genitori e degli abitanti dei "Casetti" c'erano ancora le immagini e i ricordi vivi delle gallerie, dei bombardamenti alleati e delle migliaia di sfollati che da Rimini e circondario si rifugiavano nelle nostre campagne; poi – e questo era ancora più bello – perché lo zio Archiliano era un artista, un bravissimo violinista, che suonava in complessi e orchestre italiane, e quando passava alcuni giorni a casa, ogni mattina si allenava con il suo strumento e dalla finestra aperta del primo piano della casa paterna – ancora oggi abitata dai parenti – arrivavano in strada le note melodiose che solo lui riusciva a carpire dal suo violino, e io restavo incantato da quella musica e dal fascino della sua grande personalità.

Serravalle, Gennaio 2009

Ricordo del nipote di Archiliano Galassi, Checco Guidi